

Baudelaire La vita morale del XIX secolo:

l'autore dei «Fiori

del male» più di altri rappresenta l'atmosfera intellettuale del tempo

DECADERE È SENTIMENTAL



→ Paul Bourget
DÉCADENCE
→ a cura di Francesca Manno
→ ARAGNO, pp. 236, €12

da un «irreparabile nichilismo» che lo induce a praticare un «libertinaggio analitico» e ad evadere in paradisi artificiali.

Baudelaire è «l'uomo della decadenza» che ha inaridito le radici della vita nell'esercizio di una sfibrata e morbosa sensualità. Seduzione inquietante e persistente quella del poeta (cui farà seguito l'exasperazione di Flaubert), tale da configurare una vera e propria «teoria della decadenza» che Bourget formula brillantemente in queste pagine. Una società è un organismo che si scinde in microorganismi e poi in una confederazione di cellule; se l'energia delle cellule diviene indipendente, «l'anarchia che si stabilisce costituisce la decadenza dell'insieme». Così accade nel linguaggio letterario in cui si osserva lo stile della decadenza ogni qualvolta l'unità del libro si decompone rendendo progressivamente indipendenti e anarchiche la pagina, la frase e infine la singola parola.

Nietzsche leggerà questo saggio e ne attingerà a piene mani per impostare il nesso teorico tra *décadence* e nichilismo. Non si tratta di una presenza marginale, da ricondurre alla predilezione del filosofo tedesco per la cultura francese: il tema della *décadence* (insieme a quello della psicologia dell'io plurale e diviso) caratterizza buona parte dei frammenti scritti nel 1888, orienta sia il pamphlet contro Wagner sia la sintesi autobiografica contenuta in *Ecce homo*, in cui egli si presenta come *décadent* e inizio al tempo stesso, un esperto di decadenza capace però di esserne anche

l'antitesi. Qui è in gioco l'ottica binoculare, la grande invenzione per poi trasferire all'esperienza dell'uomo senza qualità. Musil trascriverà nei suoi diari malato guardare a valori più sani ma, al contempo, dalla pienezza della vita osservare il «lavoro segreto dell'istinto della *décadence*»; quando si è pervasi da una volontà di salute, la malattia può diventare uno stimolo per vivere più intensamente, rovesciando le prospettive e trasvalutando i valori vigenti.

Per Nietzsche la *décadence* studiata psicologicamente da Bourget caratterizza il declino metafisico del proprio tempo, come tratto distintivo della modernità: «Il nichilismo non è una causa, ma solo la logica della decadenza», cioè la sua peculiare struttura, la sua ragion d'essere insita nella storia della filosofia, intesa fin dai greci come scuola di denigrazione della vita, negazione morale di un'esistenza affermativa, pervicace ostilità verso i sensi, inibizione all'ebbrezza affettiva e all'esuberanza estetica, al grande stile come unica forza antagonista al nichilismo.

Partendo da tali presupposti, Nietzsche può sottrarsi (mai del tutto!) al fascino della musica di Wagner (*une névrose!*), emblema di *décadence* morbosa, di vita immiserita e incapace di cogliere la sensualità mediterranea che sprigiona dalla *Carmen* di Bizet e di intendere la logica della passione come il più potente antidoto a quella propria della decadenza, il cui stile si presenta (ancora nei termini introdotti da Bourget) come «anarchia atomistica», in cui la vita non risiede più nella totalità organica e si frammenta nelle sue parti: immagine che

MARCO VOZZA

Paul Bourget è oggi un romanziere pressoché dimenticato ma i suoi saggi di psicologia meritano ancora di essere letti, non tanto dagli psicoterapeuti, quanto dai critici letterari e soprattutto, con qualche sorpresa, dai filosofi. In questa raccolta di *essais* sulla *Décadence*, introdotta da Giuliano Campioni, l'autore si propone di individuare una tipologia dei sentimenti che gli permetta di descrivere e spiegare la vita morale del XIX secolo. Lo scrittore che meglio rappresenta l'atmosfera intellettuale del suo tempo - dice Bourget - «mistico, libertino e analitico», emblema del pessimista parigino, ondivago tra noia e malinconia che scaturisce dalla sproporzione tra desiderio e realtà (ritratto poi magistralmente rielaborato da Walter Benjamin): l'autore dei *Fiori del male* è affetto